

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche

03: L'aldilà nelle fonti

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19]

Video 03 (01) Gli altri testi dell'epoca giudaico-cristiana importanti perché pongono le premesse dell'elaborazione medioevale dell'aldilà sono: l'Apocalisse di Pietro e l'Apocalisse di Paolo. La prima era considerata canonica dalla Chiesa di Roma fino al 397 (Concilio di Cartagine) e distingue nettamente l'Inferno dal Paradiso, senza riferimenti a un luogo intermedio. Nella descrizione dell'Inferno compaiono vari motivi che troveremo nelle opere di arte figurativa medioevale: “Vidi un altro luogo, completamente buio, ed era il luogo del castigo”, il fuoco è sempre presente e in questo paesaggio buio e ardente “alcuni erano appesi per la lingua, i calunniatori, e sotto di essi vi era un fuoco che ardeva e li torturava” (cap. XXI); “Altri, uomini e donne, erano in piedi, tra le fiamme fino a metà del corpo” (cap. XXVII); “Di fronte a loro vi erano uomini e donne che si mordevano la lingua e avevano in bocca un fuoco ardente...Erano i falsi testimoni.” (cap. XXIX). Molti di queste figure *per verba* le ritroveremo nelle raffigurazioni infernali di dieci secoli più tardi.

In questa pagina che è estratta da un celebre Salterio (libro che contiene i salmi ordinati secondo una successione particolare, funzionale alla preghiera quotidiana) si vede la raffigurazione di dodici pene infernali, alcune delle quali puntualmente corrispondenti alla descrizione del testo attribuito a san Pietro.

(07) L'Apocalisse di Paolo, redatta in greco e subito tradotta in latino verso la fine del IV secolo dC, è uno dei testi principali per l'elaborazione della visione dell'aldilà nel Medioevo. Se ne conoscono molte versioni successive e sintesi che ne attestano l'ampia diffusione, alcune delle quali tradotte in volgare. Come i testi già ricordati anche questo racconta di un viaggio nell'aldilà compiuto dall'apostolo. Il passo sarà molto importante per legittimare l'esistenza del Purgatorio, anche perché (contro il parere della Chiesa ufficiale, sostenuta da sant'Agostino) si riteneva che trovasse riscontro nella seconda epistola di san Paolo ai Corinzi dove Paolo riferisce: “io so di un uomo in Cristo il quale, quattordici anni fa, se col corpo o fuori dal corpo non lo so, lo sa dio, fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo, se col corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito in paradiso e udì parole ineffabili, che non è dato all'uomo di poter esprimere” (II Corinzi 12, 2-4). Questo passo paolino spesso introduce i manoscritti dello Pseudo Paolo con l'Apocalisse. Grazie ad essa si diffondono

immagini come quelle del ponte e della ruota di fuoco, ma soprattutto la distinzione tra un Inferno inferiore e uno superiore, introdotta da Agostino, poi ripresa da Gregorio Magno e divenuta fra il VI e XII secolo il fondamento su cui si costruisce il terzo luogo, ovvero il Purgatorio. A proposito dell’Inferno superiore Paolo riferisce di avere visto “le anime di coloro che attendevano la misericordia di Dio”.

I testi apocalittici sono visioni, non sorprende quindi nel loro sviluppo sia frequente l’uso del verbo “vedere” -vidi / vidit – che d’altra parte sollecita una traduzione visiva letterale, facilitando l’uso di questi testi come fonti per le immagini. Nel suo viaggio Paolo ascende fino al firmamento dove vede la terra promessa, poi scende all’inferno. Quì vede alberi di fuoco ai quali sono appesi i peccatori, vede i sette castighi cui sono sottoposte le anime dannate, oltre a varie pene supplementari e terribili come fame, sete, freddo, vermi etc. Vede la ruota di fuoco su cui bruciano a ogni giro mille anime, vede il ponte attraversato dalle anime che secondo la gravità dei loro peccati sprofondano nella melma sottostante fino alle gambe, al ventre, alle sopracciglia; vede un luogo dove gli usurai mangiano le proprie lingue, le donne che hanno peccato vengono date in pasto ai draghi, altri vengono tormentati dal ghiaccio e dal fuoco. L’elenco è molto lungo e può avere sollecitato in moltissimi modi l’immaginario dei fedeli, d’altra parte questo lungo elenco di tormenti è bilanciato dall’episodio del pianto. Le anime vedendo passare un giusto che si dirige verso il regno dei cieli accompagnato da san Michele lo supplicano di intercedere per loro con il Figlio di Dio affinché conceda loro pene refrigerio (*refrigerium*). L’immenso pianto che segue fa scendere il figlio di Dio che commosso acconsente a una requie dal sabato al lunedì mattina (*ab hora nona sabbati usque in prima secunda ferie*). In questo testo non solo è contenuta una descrizione delle pene infernali che costruisce l’immaginario medioevale, ma si introduce anche il tema delle preghiere che alleviano le pene dei defunti. Questa è la descrizione dell’aldilà più dettagliata di cui disponiamo prima dell’invenzione del Purgatorio; non contrasta con i testi dei padri e dei dottori della Chiesa, ma traduce quel dettato teologico, spesso astratto, in visioni comprensibili ai fedeli e quindi diviene in modo naturale fonte per cicli monumentali o miniati.

(07) L’idea di un aldilà è esplicita anche nel Nuovo Testamento. Se ne parla nel Vangelo di Luca (16, 19-31) nella parabola del povero Lazzaro e del cattivo ricco in un passo che sarà di capitale importanza per l’iconografia medioevale dell’aldilà.

[19]C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. [20]Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, [21]bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. [22]Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. [23]Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. [24]Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. [25]Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. [26]Per di più, tra noi e voi è stabilito un

grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. [27]E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, [28]perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. [29]Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. [30]E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. [31]Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Qui si descrivono due luoghi, rispettivamente di riposo e di tormenti, dove le anime dei defunti sostano prima del Giudizio finale. Sono due luoghi distinti; il primo -il seno di Abramo- è il luogo dei giusti; il secondo è l'Inferno. Distinti ma abbastanza vicini, giacché i personaggi sono in grado di vedersi e addirittura di comunicare tra di loro. Il seno di Abramo viene considerato dunque il primo embrione dell'idea di Purgatorio cristiano. D'altra parte in questo racconto manca un elemento che invece è tratto distintivo del Purgatorio, ovvero la purificazione dai peccati che avviene attraverso il fuoco purificante. A questo riguardo l'esegesi medioevale si è ispirata a un brano della prima lettera di san Paolo ai Corinzi (1Corinzi 3, 11-15):

[11] Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. [12]E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, [13]l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. [14]Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; [15]ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.

Il Vangelo di Matteo infine completa il disegno del viaggio delle anime nell'aldilà esplicitando il concetto di Giudizio finale

“Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.” (Mt 24, 29-31)

...Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti i suoi angeli con lui, **sederà sul trono** della sua gloria. E davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che staranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Ed il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che lo avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli che saranno alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, **nel fuoco eterno**, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà loro: In verità vi dico: ogni volta che non lo avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **E se ne andranno, questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna.**” (Mt 25, 31-46)

Attraverso questi brani si pongono le basi per la costruzione della dimensione cosmica della storia della salvezza.